

◆ **Il massimo esponente di via Nazionale ha ribadito i suoi dubbi parlando al Fmi «Preveniamo effetti negativi sui cambi»**

◆ **Sul caso Ltcn Bankitalia è tornata molto brevemente raffreddando gli animi «Non vi è stato nulla di illecito»**

◆ **Giovedì audizione in Parlamento per chiarire come e perché sono stati investiti 250 milioni di dollari in quell'hedge fund**

IN
PRIMO
PIANO

«Troppe turbolenze, non taglio i tassi»

Pressing dei Governatori Ue sull'Italia, ma Antonio Fazio resta inflessibile

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La Banca d'Italia teme - e teme ancora - che il tasso di cambio della lira possa essere a rischio a meno di cento giorni dall'Euro. È questo il motivo che spinge il governatore Antonio Fazio a non ridurre il tasso di sconto accelerando la convergenza verso quel 3,3% di riferimento dell'unione monetaria. Il tasso di sconto italiano è inchiodato dallo scorso aprile al 5%, quasi due punti percentuali sopra il livello franco-tedesco. «Abbiamo facilitato le condizioni monetarie solo gradualmente allo scopo di consolidare le aspettative di mercato - ha detto Fazio ai suoi colleghi dell'Interim Committee, l'organismo di governo del Fondo monetario -. E abbiamo puntato ad assicurare un ordinato inizio dell'unione monetaria europea, a prevenire effetti negativi sul tasso di cambio della lira derivanti da turbolenze interne e internazionali». Sia le prime che le seconde sono molto chiare: mentre Fazio parlava nella capitale americana a Roma si consumavano rapidamente le tappe della crisi politica.

Alle riunioni del Fondo monetario, il governatore si presenta in una posizione molto difficile. Da un lato la questione dei tassi di interesse: ancora l'altro ieri, il tedesco Tietmeyer e l'olandese Duisenberg hanno ribadito che la riduzione dei tassi non è un affare che riguarda paesi come Italia e Spagna. Dall'altro lato l'affaire dell'anno: la crisi della società americana Long-Term Capital Management. Da quando si è scoperto che la Banca d'Italia aveva investito 250 milioni di dollari nel fondo ad alta intensità e propensione speculativa, lo stesso Fazio si è trovato al centro di pesanti - e inevitabili - polemiche. Il governatore spiegherà giovedì al Parlamento le ragioni - e forse anche i torti - della scelta della Banca d'Ita-



lia di ricorrere cinque anni fa a una società finanziaria che si è rivelata un formidabile agente di destabilizzazione dei mercati finanziari. Ciampi non ha fatto commenti, limitandosi a dire di essere sicuro che Fazio chiarirà tutta la questione davanti ai parlamentari. Il governatore ha dichiarato di non vedere «nulla di illecito» nell'investimento dell'Unione cambi nella Ltcn. L'operazione è stata fatta in piena «trasparenza». Il governatore ha spiegato che nel 1994 era stato deciso di investire l'1% delle riserve in un fondo ad alto rischio e ad alto rendimento. È troppo poco, quindi, per il governatore, ritenere questa scelta un investimento sbagliato. Il rendimento di un investimento, infatti, va visto sull'insieme del portafoglio e in fon-

do, ha detto il governatore, si può dire di essere stati fortunati perché quell'investimento nei primi tre anni avrebbe prodotto delle plusvalenze. Proseguendo nella sua linea difensiva, Fazio ha ricordato che anche il presidente della Federal Reserve Greenspan, nella sua recente audizione al Congresso, ha detto che alla fine del 1997 la Ltcn aveva restituito molto denaro a propri finanziatori, compreso l'Ufficio italiano cambi. Insomma, secondo Fazio, non ci sono perdite registrate nel bilancio dell'Uic per il momento. Forse ve ne saranno in futuro, ma di questo il direttore dell'Uic Ciampicini «ha prontamente informato, quindi mi sembra tutto chiaro».

Il vero problema non riguarda

l'ammontare dell'investimento rispetto al complesso delle riserve della Banca d'Italia. Riguarda piuttosto la paradossale posizione in cui si viene a trovare una banca centrale nel momento in cui alimenta il circuito della finanza d'assalto che si è - nuovamente - rivelata un fattore di distruzione del mercato.

Il supremo regolatore si trova invischiato in un meccanismo che dovrebbe in qualche modo essere supervisionato e tenuto sotto controllo. Questo Fazio lo sa benissimo tanto è vero che negli ultimi tempi ha speso parole di fuoco contro quei fondi speculativi che attraverso sofisticati meccanismi mettono a rischio la stabilità del sistema finanziario internazio-

Il ministro del Tesoro Ciampi, con i ministri delle Finanze del Giappone e del Canada Miyazawa e Martin

ZOOM

De Silguy: «Dobbiamo tenere gli occhi aperti»

Un invito a ratificare le norme che permetteranno all'Fmi di continuare nel suo importante ruolo di sostegno delle riforme in tutti i paesi del mondo è stato lanciato dal commissario Ue agli affari economici e finanziari Yves-Thibault de Silguy nel suo intervento all'incontro del comitato ad interim del Fondo in corso a Washington. Ma le risorse finanziarie non sono tutto, ha avvertito de Silguy. «È il sistema finanziario mondiale che va rafforzato - spiega - insieme con l'Fmi per affrontare i problemi economici del nuovo millennio». L'Fmi dovrà quindi avere la responsabilità della gestione del capitale ad esso affidato, ma anche il compito di consigliare i paesi sul livello adeguato di liberalizzazione dei capitali. Il tutto in stretta collaborazione con la Banca mondiale.

De Silguy è poi passato a considerare il ruolo dell'euro come scudo contro le crisi finanziarie

mondiali. «L'euro non è ancora nato - ha detto il commissario Ue - ma già il suo impatto positivo si fa sentire: la crescita economica dell'Europa è rimasta elevata, nonostante la crisi globale, perché la domanda interna è rimasta a far da motore in uno scenario economico di bassa inflazione, tassi d'interesse in discesa, investimenti in ripresa e creazione di posti di lavoro». Queste premesse non devono però indurre l'Ue a riposare sugli allori, avverte de Silguy. Le esportazioni continuano a soffrire per il calo della domanda in paesi terzi e le recenti crisi dei mercati finanziari possono portare ad un calo della crescita della domanda interna. «L'euro sarà comunque una valuta mondiale stabile - afferma de Silguy - e sarà il riflesso del peso economico dell'Ue». E conclude ricordando che il «compito gigantesco di avviare l'euro» non deve distrarre dall'impegno ad allargare i confini dell'Unione.



Il mondo cerca regole anti-crisi

Ciampi: «Nessun paese ricco può pensare di tirarsi indietro»

DALL'INVIATO

WASHINGTON Secondo il segretario al Tesoro americano Rubin, l'economia globale non può sopportare «distruzioni sistemiche», come quelle avvenute nell'ultimo anno. Clinton, alla vigilia di una settimana di incontri internazionali ad alto livello tra ministri di tutto il mondo e banchieri, ha detto senza mezzi termini che il mondo si trova sull'orlo del «precipizio finanziario». In parte è per rinvigorire la leadership impallidita dall'affaire Lewinsky, che il presidente americano interverrà stamattina al vertice di ministri finanziari e banchieri centrali di 22 paesi e ancora domani all'assemblea dei 182 paesi membri del Fondo monetario, sui temi della crisi finanziaria asiatica e dei paesi emergenti. Ma è vero il fatto che gli Stati Uniti, come tutti gli altri paesi del G7, devono uscire dagli incontri di questi giorni con delle decisioni concrete per impedire che l'economia mondiale si avvii in una spirale depressiva. Secondo Stephen Roach, economista di Morgan Stanley Dean Witter, «negli ultimi tre giorni i mercati internazionali ci hanno detto una cosa molto precisa: hanno perso fiducia nella capacità di chi deve prendere le decisioni di far fronte al rapido estendersi di una crisi economica globale».

Ministri finanziari e banchieri centrali hanno lanciato l'altro giorno un messaggio molto «espansivo» concludendo che ciascun paese deve «creare le condizioni di una forte crescita econo-

mica». Il ministro Ciampi ha avvertito che nessun paese, specie se ricco, può tirarsi indietro davanti alla necessità di una risposta politica comune alle crisi finanziarie in corso in varie parti del mondo. Ciampi ha affermato che «gli unici sprazzi di luce nell'economia mondiale sono attualmente gli Usa, il Canada e l'Europa», dove la crescita economica è trainata da una domanda interna forte e da condizioni monetarie «favorevoli». Ma, ha aggiunto, «è ancora dubbio» quanto i paesi «sani» potrebbero fare per gli altri in caso di una crisi più violenta.

Si è pericolosamente aperto quello che gli economisti chiamano «vuoto di domanda». Dopo la crisi russa, le banche internazionali hanno cambiato strategia e stretto le condizioni di credito. Secondo un'inchiesta della Federal Reserve le banche americane hanno rincarato i prestiti alle medie e alle grandi imprese. Le banche sono riluttanti a prestare denaro anche quando si fanno avanti clienti ampiamente solvibili.

Che cosa uscirà dalle riunioni di Washington non è possibile anticipare. Certamente sarà decisa una regolazione degli hedge funds, i fondi ad alta intensità speculativa, che ora sfuggono alle norme sulla trasparenza sulle scelte di investimento. Clinton presenterà una proposta per aiutare i paesi a rischio di contagio di crisi finanziaria prima che questa avvenga. Il Fondo monetario interviene solo a crisi aperta quando gli investitori sono fuggiti e le valute sono precipitate a picco. Il contagio nel mondo della crisi asiatica

ATTESA PER IL G22
Oggi nuovo discorso di Clinton
Poi l'assemblea del Fondo monetario

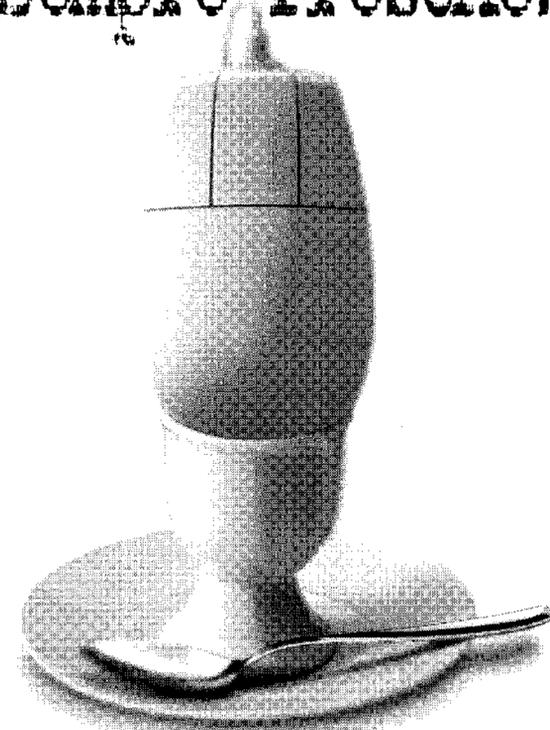
ha dimostrato che sono a rischio anche i paesi che perseguono politiche economiche e monetarie sostenibili. È una strategia che funziona perfettamente per il Brasile, la vera preoccupazione per gli Usa, per il quale si sta confezionando un pacchetto di 30 miliardi di dollari. Inoltre, gli Usa propongono un programma di ristrutturazione del debito che prevede tra le tante opzioni anche l'accettazione da parte dei creditori di azioni, o debito convertibile in azioni, delle imprese indebitate in cambio della cancellazione di una parte dei debiti. La parola d'ordine è: far pagare ai creditori, in massima parte banche, una parte del conto della crisi.

Nonostante tutti i governi concordino sulla necessità di far fronte all'emergenza, all'assemblea annuale del Fondo monetario e della Banca mondiale si stanno confrontando tesi molto diverse. Il punto di discussione più forte riguarda l'accettabilità o meno della «liberalizzazione totale». Gli Stati Uniti insistono sul fatto che oltre un decennio di flussi di capitale liberi ha assicurato il benessere a milioni di persone che ne erano escluse. In effetti, fra il 1990 e il 1996 nei mercati che si sono chiamati finora emergenti, sono affluiti 300 miliardi di dollari. Ma quando il panico si scatena

perché si sono aperti ai capitali paesi senza strutture finanziarie e bancarie adeguate, perché i capitali presi a prestito venivano impiegati in progetti industriali non redditizi o finivano nelle mani di quelli che in Russia si chiamano «anarco-capitalisti», nei paesi emergenti si è scatenata la catastrofe. E quando ci si è accorti che l'esposizione al rischio delle banche e delle società finanziarie americane ed europee era diventata eccessiva è stato troppo tardi. Le glorie della liberalizzazione a 360 gradi sono finite. Giapponesi e asiatici stanno giocando a Washington la carta del ripristino di controlli dei flussi di capitale per limitare gli investimenti a brevissimo termine. La Francia dà battaglia contro «dogmatismo di una liberalizzazione integrale sempre e comunque». Non si tratta più di disquisizioni teoriche dal momento che la Malaysia ha già messo sotto controllo il mercato dei capitali, il Brasile ha limitato l'afflusso di «hot money», capitali a brevissimo termine. La Cina, impegnata ad accelerare la convertibilità dello yuan, ha imboccato la strada opposta limitando l'acquisto di valuta straniera. E il governo russo ha dichiarato guerra al dollaro. La liberalizzazione dei mercati dei capitali è stato il principio indiscusso che ha caratterizzato la diffusione nel mondo del modello del capitalismo anglosassone. Significativamente, anche l'amministrazione americana comincia cambiare toni. Robert Rubin ha spiegato che i controlli dei flussi in uscita sono inaccettabili.

A.P.S.

Sempre fresche.



**Nuovo servizio Ansa su Internet.
Solo le notizie che cerchi.**

Se cerchi un'informazione su Internet che sia affidabile e credibile allora il sito è quello di Ansa. Notizie, approfondimenti dei fatti del giorno, foto: in pratica un can-
terre permanente dell'informazione, aperto a tutti. www.ansa.it è infatti

www.ansa.it

ANSA
Facciamo notizia.

157-140589

